

20 - Sentiero “Brigata Fiamme Verdi Giacomo Cappellini”

L'ambiente

A chi percorre la media Valle Camonica non può sfuggire l'attrattiva di quei due poli panoramici che sono il Pizzo Badile e la Concarena; posti su una linea perfettamente trasversale alla valle che li separa, rivaleggiano in altezza, il primo di circa cento metri più basso della seconda, pur essendo tra loro in tutto differenti: nel colore e nell'origine delle loro rocce: grigi magmi spremuti dalla profondità della terra cristallizzatisi 40 milioni di anni fa, quelle del Badile; bianchi sedimenti emersi dal “mar della Tetide”, quelle della Concarena. Opposti nella loro collocazione geografica: l'uno a est, irrorato dal rosso del tramonto; l'altra a ovest, splendente nel sole del mattino. Il primo, maschio, con la sua bella pala “di badile” solidamente piantata dentro un massiccio contrafforte; la seconda, civettuola ammaliatrice di sguardi, slanciata e flessuosa. E, tuttavia, così legati nella loro separatezza fisica, da costituire l'uno lo specchio rovesciato dell'altra; una sorta di emblematico contrario, luce e ombra, ipotetica scintilla generatrice dell'arcano culto del sole, regolatore del giorno e della notte,

e della non ancora disvelata cultura dei “pitoti” fiorita ai loro piedi.

È in questo contesto paesaggistico che il sentiero n. 20 svolge il suo percorso nei territori comunali di Lozio, Lòsine e Cerveno attraverso boschi, prati, e coltivi distesi sulle propaggini orientali della Concarena, toccando abitati antichi, rustiche architetture, chiese monumentali, espressioni artistiche di grande significato come il “Santuario delle Cappelle” a cui è collegata la celebrazione, a cadenza decennale, della *Santa Crus de Servé*, sacro corteo in costume tra le vie del paese e nei campi circostanti, che coinvolge valligiani e richiama forestieri in grande numero.

Il percorso

Uno sguardo alla “cartina” del nostro sentiero basta a dare l'idea che il percorrerlo richiede buon allenamento, non tanto per i dislivelli da superare – invero abbastanza modesti –, ma per la sua lunghezza di circa ventidue chilometri. Lo si può intraprendere indifferentemente nei due sensi e il luogo della partenza può essere scelto a piacimento in uno dei tre paesi toccati. Noi lo descriveremo affrontandolo in senso

Comuni di Cerveneno, Lozio, Losine

20 - Sentiero "Brigata Fiamme Verdi G. Cappellini"

Tempo medio di percorrenza: ore 7 circa

Lunghezza: km 22 circa



antiorario (di un anello si tratta) partendo dalla parte piú elevata di Cerveno; qui la predisposta segnaletica tricolore indica d'imboccare una stradina in media pendenza che tocca dapprima la località Sendini (m 600), dove ci sono una decina di cippi in memoria dei caduti della Brigata Fiamme Verdi "Giacomo Cappellini", e poi, dopo aver

vallato da brevissime salitelle. Abbiamo fin qui percorso il primo terzo del nostro cammino. Chi volesse abbreviare il chilometraggio rinunciando al

La Concarena, ai cui piedi passa il sentiero n. 20. Sotto, il Pizzo Badile camuno visto dal sacrario dei caduti della "Brigata Fiamme Verdi Cappellini" di Sendini.



raggiunto alcune case-fienili, attraversato torrentelli e goduto la frescura del bosco, arriva al non sempre aperto Rifugio Concarena (m 1265), dal quale si gode uno splendido panorama alpino, nel quale spicca il caratteristico profilo dell'Adamello.

Dal Rifugio Concarena in poi il percorso è quasi tutto in discesa, eccettuato qualche tratto in falsopiano inter-





A pag. 156, sopra: veduta invernale dell'Adamello dal Rifugio Concarena. Sotto: la conca che accoglie la frazione Villa di Lozio con la Cima Moren, il Pizzo Camino e il Monte Susino.

e pervenendo infine a Làveno, rustica frazioncina con fontana e ligneo crocifisso, a pochi passi dal quale c'è la targa che segnala il luogo della cattura dell'eroico comandante partigiano Gia-

secondo terzo della gita, può divallare scendendo a quota 1115 (variante) per immergersi direttamente nel terzo e

La frazione Làveno di Lozio dove fu ferito e catturato Giacomo Cappellini.



ultimo tratto del percorso che, attraverso Lósine, riconduce a Cerveno.

Ma la nostra descrizione prosegue oltre il Rifugio Concarena. La strada, in discesa, attraversa abetaie, macchie di bosco ceduo, supera case e fienili, regalando anche una stupenda vista su Villa di Lozio adagiata nell'anfiteatro di Cima Moren, Pizzo Camino, Monte Susino, Monte Vai Piane, Cimon della Bagozza,

come Cappellini.

Abbandonato Làveno, si prosegue verso le "Cave di pietra" da dove la strada, fattasi sentiero, porta ad intersecare, a quota 1115, la variante dianzi citata proveniente direttamente dal Rifugio Concarena. Si prosegue poi verso la località Crespalone (m 850), un piccolo gruppo di case e fienili circondati da faggi secolari, superata la quale

si giunge in breve a Lòsine, di cui si può apprezzare il singolare e antico impianto urbanistico e dove si può gustare l'assaggio – caso unico in Valle – dell'ottimo vino prodotto nei terrazzamenti circostanti. Si prosegue infine tra campi coltivati fino alla “Santella della Madonna”. I passi, ormai un po' stanchi, riconduranno con lieve salita fino all'abitato di Cerveno.

Note storiche

Durante la Resistenza numerosi furono i giovani del luogo che si nascessero sui monti dando vita a formazioni di Fiamme Verdi operanti tra Cerveno, Lòsine e la Valle di Lozio al comando di Giacomo Cappellini. Dopo la fucilazione del loro comandante (24 marzo 1945), furono riunite in una vera e propria Brigata che in suo onore ne assunse il nome. Impegnata in vari combattimenti e scontri con i fascisti, subì rastrellamenti registrando numerosi morti, oggi ricordati nei cippi eretti sullo sbalzo di Sendini lungo l'itinerario n. 20.

Il comandante Cappellini nacque a Cerveno il 24 gennaio 1909, dove pure risiedeva. Insegnante elementare, geniere del “Battaglione chimico”, l'otto settembre del 1943 lo colse a Verona da dove, sfuggendo alla cattura tedesca, ritornò in Valle Camonica aderendo subito alla Resistenza ed entrando a far parte della Divisione Fiamme Verdi “Tito Speri”. Per le sue capacità e per il suo coraggio fu punto di riferimento importante per i resistenti camuni. Ferito in combattimento a Làveno contro forze nazifasciste il 21 gennaio 1945, veniva catturato e rinchiuso nel Castello

di Brescia, dove lungamente subì interrogatori e torture. Condannato dal Tribunale Speciale fascista, fu fucilato il 24 marzo nella cosiddetta “Fossa dei Martiri”. Gli fu conferita la medaglia d'oro al valor militare “alla memoria” con la seguente motivazione: «Modesto maestro elementare in un villaggio valligiano, all'inizio della lotta contro l'oppressione nazifascista organizzava una delle prime formazioni partigiane di Valle Camonica con cui per diciassette mesi divise i rischi e le durezza della lotta. In un'imboscata tesa dal nemico, fece scudo di se stesso ad un partigiano, attirando su di sé la reazione avversaria. Ferito al viso e alla spalla, cessò di far fuoco quando la sua arma si inceppò; catturato, sopportò per due mesi duro carcere e continue, inumane sevizie, chiuso nel suo sdegnoso silenzio. Sordo alle lusinghe di aver salva la vita se avesse indotto i suoi uomini alla resa, ad ogni tortura che il nemico rabbioso gli infliggeva, rispondeva sorridendo che i partigiani esalavano l'ultimo respiro gridando Viva l'Italia».

L'edicola della Madonna tra Lòsine e Cerveno dedicata ai partigiani della Brigata “Cappellini”.



